

Lucrezia Reichlin

“Con l'uscita di Atene entrano in crisi le fondamenta stesse del progetto dell'Unione, e le colpe sono di tutti”

“Governo greco inetto ma questa Europa non sa dare speranza”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. «Sulla Grecia hanno sbagliato tutti e da molto tempo, un compromesso ragionevole era possibile. Le riforme ad Atene sono necessarie per ridiscutere il debito ma imporre un'austerità estrema è impossibile perché corrode il capitale sociale di cui c'è bisogno per attuarle». È il parere di Lucrezia Reichlin, economista, ex-dirigente della Banca Centrale Europea, ora docente della London Business School – in passato indicata dalle indiscrezioni per un posto di vicegovernatore della banca d'Inghilterra e di ministro del Tesoro in Italia. «Spero che la Grecia risponda sì nel referendum, che poi faccia un governo di unità nazionale e che a quel punto la troika sia più flessibile, ma non vedo per ora le condizioni perché tutto ciò avvenga», dice la figlia di Alfredo Reichlin e Luciana Castellina in questa intervista a *Repubblica*.

Chi ha ragione e chi ha torto sulla Grecia? La Merkel, l'Fmi, la Ue o il governo greco?

«La colpa è di tutti. Certamente non solo della Grecia. La colpa principale sta nel non aver visto nel 2010 e poi nel 2012 che la Grecia non era solvibile e che si sarebbe dovuto ristrutturare il debito invece di rimandare il problema. Una volta fatto quest'errore, si è continuato a sperare che l'austerità avrebbe risolto il problema. L'errore più recente è non avere lavorato a un nuovo programma in cui, in cambio di un riprofilo del debito, si potesse co-

inciare a discutere di un ambizioso progetto riformatore da attuare in più anni. In realtà di riforme si è parlato ben poco in questo ultimo negoziato. L'enfasi è stata esclusivamente su questioni di tipo fiscale. Quello che si continua a non vedere è che le riforme sono incompatibili con una forma estrema di austerità perché corrodo il capitale sociale di cui si ha bisogno per attuarle. Detto questo, il governo greco si è dimostrato incapace di produrre proposte costruttive e si è dimostrato prigioniero delle fazioni opposte che lo sostengono».

Ha senso fare un referendum su una questione come questa?

«Il referendum non ha senso. Si vota su accettare o no la proposta dei creditori, un documento di 60 pagine!, proposta che non è più sul tavolo. In realtà questo è un voto sull'appartenenza all'euro, ma anche se prevalesse il sì, questa appartenenza non è garantita. Non si poteva pensare ad uno scenario più cupo o più surreale».

Si poteva evitare di arrivare a questo thrilling finale che tiene tutti con il fiato sospeso?

«Io penso di sì. C'è chi pensa in Europa – e questa voce si è sentita anche sui giornali italiani – che la Grecia debba essere punita per potere contenere altre spinte anti-euro in altri paesi. Io penso che si sarebbe dovuto fare l'opposto. L'Europa dovrebbe essere capace di dare a tutti una prospettiva di prosperità. Invece ha continuato a finanziare un paese in bancarotta ma allo stesso tempo imponendo un programma

che ha ucciso l'economia e ridotto allo stremo la sua popolazione. In questo modo ha dato un segnale a tutti i cittadini europei di non avere né lungimiranza né forza politica per proporre un piano capace di dare speranza a chi ha pagato i prezzi più alti della crisi. Con l'uscita della Grecia entrano in crisi le stesse fondamenta del progetto europeo».

Possibile allora che non si possa trovare un compromesso ragionevole? E quale?

«Un consenso su cosa sarebbe stato ragionevole fare in realtà ci sarebbe stato. È riassunto ad esempio nel documento che ho redatto con i miei colleghi Papaioannou e Portes: certamente c'è bisogno di un riprofilo del debito ma questo deve essere fatto in cambio di un programma che si focalizzi sulla modernizzazione dello stato e del sistema giudiziario, oltre che da un piano sulle sofferenze bancarie. La sequenza delle riforme è importante».

In conclusione, lei cosa prevede che succederà?

«Non riesco a pensare ad uno scenario positivo, comunque vada il referendum. Auspicherei un sì, un governo di unità nazionale in Grecia e a quel punto una maggiore apertura della troika. Ma non vedo le condizioni affinché questo avvenga».

Che rischi ci sono per l'Italia?

«Non immediati. Ma certamente, una volta stabilito il principio che dall'euro si può uscire, tutti i paesi fortemente indebitati sono a rischio di attacchi speculativi».

“

IL PIANO

È mancata la forza di proporre un piano che restituisse speranza

AUSTERITÀ

Se è estrema corrode il capitale necessario per fare le riforme

”

REFERENDUM

Senza senso, e anche se vince il sì la permanenza nell'euro non è certa



Lucrezia Reichlin
ex dirigente della Bce

